

# De Angelis (ANICAV): la GDO sbaglia nel considerare i derivati del pomodoro una commodity

ANICAV - Associazione Nazionale Industriali Conserve Alimentari Vegetali nata a Napoli nel lontano 1945 - è la più grande associazione di rappresentanza delle imprese private di trasformazione di pomodoro al mondo, per numero di imprese associate e quantità di prodotto trasformato. Aderisce a Federalimentare ed a Confindustria.

Noi rappresentiamo un settore peculiare dell'economia italiana ed importante all'interno del mondo dell'alimentare - spiega Giovanni De Angelis, Direttore Generale dell'ANICAV. Il pomodoro conservato ha un ruolo fondamentale nella nostra storia gastronomica, ne siamo ancora oggi i più grandi consumatori al mondo.

La nostra associazione accompagna dal primo dopoguerra le aziende italiane di produzione e le rappresenta nei vari tavoli istituzionali. Siamo un'organizzazione evoluta, non ci limitiamo solo alla rappresentanza: all'attività di lobbying affianchiamo un'attività di advocacy che possa portare a sensibilizzare e rendere maggiormente consapevoli i consumatori sulla realtà del nostro comparto.

*Dott. De Angelis, com'è andata la raccolta 2020?*



*Giovanni De Angelis, Direttore Generale ANICAV*

La campagna 2020 è stata caratterizzata da una accelerazione dei tempi di maturazione del pomodoro, legata alle temperature elevate del mese di agosto, che ha portato a concentrare in pochi giorni la raccolta che normalmente

avviene in maniera più scaglionata nel tempo, causando una sorta di "ingolfamento" nelle aziende di trasformazione. Poiché il prodotto deve essere trasformato al massimo entro 24-36 ore dalla raccolta, questo ha generato uno stress inatteso nella parte finale della filiera produttiva. Fortunatamente le nostre aziende sono dotate di impianti produttivi in grado di far fronte a questo tipo di emergenze.

*In definitiva quante saranno le tonnellate prodotte nel 2020?*

Non mi posso esprimere con precisione, al momento siamo al 75-80% della raccolta e trasformazione. A mio avviso, alla luce dei dati relativi agli ettari messi a coltura (+2% sul 2019) e all'andamento della trasformazione, il risultato finale porterà ad una sostanziale parità di produzione nel Bacino Centro Sud rispetto al 2019, mentre al Nord dovrebbe registrarsi un leggero incremento. Pertanto, a livello nazionale, potremmo attestarci sopra i 5 milioni di tonnellate di produzione, in leggero aumento rispetto alla scorsa campagna, seppur dovendo fare i conti con rese industriali - quindi prodotto finito trasformato per quantità di prodotto fresco - al di sotto dei nostri standard.

*All'interno dei due grandi bacini di produzione vi sono singole Regioni che sono cresciute?*

Le industrie di trasformazione campane trasformano il pomodoro che, per la maggior parte, viene coltivato in Puglia e Basilicata, con costi di gestione rilevanti. Negli ultimi anni si è deciso di implementare le coltivazioni in Campania e proprio quest'anno, soprattutto nelle province di Napoli e Caserta, abbiamo avuto un incremento degli ettari messi a coltura con rese soddisfacenti.

*La relazione tra industria e Retail è sempre stata tesa: quali sono i problemi alla base di questa tensione?*

L'Italia, da sempre - a differenza dei nostri maggiori competitors come la California

e la Cina, specializzati nella produzione di semilavorati - trasforma prodotti di qualità destinati direttamente al consumatore finale, pelati, polpe, passate e pomodorini, che rappresentano l'emblema della cucina italiana nel mondo. Scontiamo, tuttavia, un peccato originale: abbiamo lasciato che il mercato spingesse in un angolo il pomodoro conservato e la sua cultura, riducendolo a una commodity che, negli anni, ha impoverito i nostri prodotti appiattendolo di fatto la percezione della loro qualità.

L'obiettivo dovrà essere quello di "allontanare" il pomodoro dal concetto di commodity a basso costo, puntando sull'informazione e sulla formazione di un consumatore consapevole che sia disposto a pagare un premium price nel quale sia compreso il benessere sociale proprio e delle generazioni che verranno e che riconosca gli sforzi fatti dalla filiera in tema di sostenibilità etica ed ambientale.

*Qual è il messaggio che sarebbe necessario che il mass market riuscisse a recepire?*

Le nostre difficoltà trovano origine dai costi generati dalla filiera: il costo della materia prima in Italia è, infatti, tra i più alti al mondo. Quest'anno si è partiti dagli 88 euro a tonnellata del Bacino Nord Italia per arrivare ai 105-115 euro del Bacino Centro Sud diventati, in certi casi, 140 euro e più. In paesi come Spagna e Portogallo tale costo si aggira intorno a 70-75 euro. A tali condizioni non è semplice rimanere competitivi sul mercato. Non ci resta, quindi, che comunicare gli "aspetti positivi" della filiera: tracciabilità, eticità, sostenibilità ambientale, qualità e salubrità sono i driver su cui puntare.

Le produzioni delle aziende italiane sono costantemente supportate da procedure che garantiscono la qualità e salubrità di tutte le fasi, da quella agricola - con l'adozione di disciplinari di produzione integrata che prevedono standard molto più stringenti rispetto a quelli dei nostri competitors internazionali - fino a quella di trasformazione e di commercializzazione del prodotto. La qualità è il risultato di scelte che

iniziano con la selezione in campo delle migliori materie prime e l'utilizzo delle più adeguate tecniche di trasformazione nel rispetto delle norme che regolano le produzioni alimentari, l'adozione di norme volontarie e del know-how aziendale.

*Perché i costi nel nostro paese sono così diversi rispetto agli altri?*

Il costo della manodopera ed il cuneo fiscale sono tra i più alti al mondo, ma non solo. La qualità dei nostri prodotti è il frutto di protocolli molto rigidi di produzione che sono inevitabilmente più costosi. A ciò aggiungiamo i problemi strutturali determinati dalla difficoltà di approvvigionamento idrico in alcune zone e un costo logistico rilevante determinato dal trasporto su gomma: insomma sono diversi i fattori. In accordo con Ismea, insieme alle due OI del pomodoro da industria, stiamo valutando la possibilità di realizzare uno studio proprio sui costi agricoli per comprendere come poter migliorare questo aspetto chiave della filiera.

*Noi siamo il paese più grande esportatore di pomodoro trasformato al mondo, quali sono i territori dove abbiamo ancora notevoli margini di crescita?*

Il 60% della nostra produzione è destinato all'esportazione. Nel 2019 il suo valore totale è stato pari ad 1,7 miliardi di euro. L'export dei nostri prodotti si è sviluppato seguendo i flussi migratori. Negli anni vi è stata un'ulteriore evoluzione grazie alla diffusione del turismo e dei ristoranti italiani nel mondo. Dall'HoReCa al consumatore finale attraverso il Retailer il passaggio è stato abbastanza immediato. Il primo paese importatore del nostro pomodoro conservato è la Germania in termini di volumi, ma su questo paese incidono anche transazioni di prodotto semilavorato. Si pensi ad esempio che la Germania è uno dei più grandi produttori al mondo di pizze surgelate, ed il pomodoro utilizzato nella loro produzione di qualità è quasi esclusivamente quello italiano. Il paese, invece, maggior importatore di prodotto per

il consumatore finale, ovvero pelati, polpa e passata di pomodoro, è il Regno Unito che da sempre è uno dei principali mercati di sbocco. A seguire, un mercato davvero importante, sia per fatturato che per il potenziale che è in grado di esprimere, è quello nord americano: gli Stati Uniti sono il terzo paese in ordine di importanza per valore di prodotto esportato. Ricordo che la California è il maggiore produttore al mondo di prodotto semilavorato. Nel mercato americano, purtroppo, permane l'annoso problema dell'Italian sounding che danneggia i nostri prodotti e ci sottrae risorse economiche. Stiamo continuando, infatti, a cedere quote di mercato a prodotti che ricordano "l'immagine italiana", ma nei quali molto spesso non solo il luogo di produzione, ma nemmeno il pomodoro, sono italiani.

Se si considera che il mercato americano vale per il nostro export circa 100 milioni di euro, il valore dell'Italian sounding può considerarsi almeno pari. Importanti margini di crescita si registrano in Giappone, altro rilevante mercato di sbocco, e guardiamo con estrema attenzione alla Corea del Sud ed alla Cina, mercato quest'ultimo con grande potenziale.

Come ANICAV stiamo portando avanti sui mercati internazionali due progetti triennali di promozione presentati a valere sul Reg. 1144/2014 finalizzati a sostenere le aziende associate nel percorso di valorizzazione e promozione del pomodoro italiano nel mondo: uno proprio per il mercato asiatico, che riguarda Cina, Corea del Sud e Giappone, con l'obiettivo primario di educare al consumo dei derivati del pomodoro ed aumentare e consolidare l'export in queste aree e uno per il mercato statunitense - un mercato ormai maturo. L'Associazione, inoltre, partecipa in partnership con il Consorzio del pomodoro San Marzano DOP ad un ulteriore progetto a valere sul Reg. 1144/2014, approvato dalla Commissione Europea, finalizzato alla promozione della DOP, le cui azioni saranno attuate in sinergia con il programma triennale ANICAV destinato agli Stati Uniti.

*A proposito della Cina: noi siamo anche*

*importatori di pomodoro trasformato da quel Paese.*

Vorrei che fosse chiaro un punto: nella bilancia commerciale italiana noi esportiamo per 1,7 miliardi ed importiamo per 95 milioni. Di questi circa 40 provengono dalla Cina e si tratta di pomodoro concentrato.

Circa il 90% delle importazioni di concentrato di pomodoro dalla Cina, così come dagli altri paesi extracomunitari, avviene in regime di TPA (traffico di perfezionamento attivo) o temporanea importazione, per cui il concentrato entra temporaneamente nel territorio nazionale a scopo di perfezionamento (lavorazione, trasformazione o riparazione), per poi essere riesportato verso paesi extra comunitari, prevalentemente nord e west Africa e medio Oriente che non potrebbero sostenere prezzi così alti per acquistare un prodotto made in Italy. Tutto il percorso è documentato ed è sottoposto a controlli da parte della Guardia di Finanza, delle Dogane e delle autorità sanitarie e di tutti gli altri enti preposti.

Andando ad esaminare i dati emerge chiaramente, tuttavia, che esportiamo molto più concentrato di quello che importiamo.

Vorrei chiarire che i derivati del pomodoro venduti sugli scaffali dei nostri supermercati sono ottenuti da prodotto 100% italiano. Che si parli di pomodoro cinese per i pelati, la polpa, la passata e i pomodorini è un assurdo. Dal concentrato, sia esso importato o prodotto in Italia, che ha una caratteristica di liquido, non si possono ottenere prodotti solidi, come il pelato o la polpa: sarebbe come pretendere di ricavare

grappoli d' uva da una bottiglia di vino.

*La Brexit potrà incidere negativamente nelle transazioni commerciali tra l'Italia e l'Inghilterra, primo importatore di polpe di pomodoro e passate?*

Lo scorso maggio il Governo britannico ha pubblicato sul proprio sito le tariffe sui prodotti agroalimentari importati - comprese le conserve di pomodoro - applicabili dal 1° gennaio 2021 laddove il Regno Unito non dovesse stipulare accordi preferenziali con l'UE.

Abbiamo portato la questione all'attenzione del Governo e delle istituzioni europee, atteso che la Gran Bretagna rappresenta uno dei principali mercati di sbocco.

La ratio di tale provvedimento, come si legge nella comunicazione del Governo, sarebbe legata alla necessità di sostenere l'economia inglese, attraverso un nuovo sistema tariffario finalizzato a tutelare le industrie di settori come l'agricoltura, l'automotive e la pesca e i consumatori inglesi che beneficerebbero, in questo modo, di una scelta più ampia e di minori costi per numerosi beni grazie a tariffe zero.

Appare del tutto evidente, contrariamente a quanto sostenuto - l'UK non ha alcuna azienda di trasformazione del pomodoro da tutelare, non esistendo aziende inglesi dedite a tale attività - che l'imposizione dei nuovi dazi andrà a colpire esclusivamente i consumatori inglesi che pagheranno in misura ben maggiore alcuni beni di prima necessità importati dall'UE.